

Alcuni documenti del soppresso monastero dei padri Serviti di Mendrisio

Autor(en): **Torriani, Edoardo**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Zeitschrift für schweizerische Kirchengeschichte = Revue d'histoire ecclésiastique suisse**

Band (Jahr): **11 (1917)**

PDF erstellt am: **13.07.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-121245>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Alcuni documenti del soppresso monastero dei padri Serviti di Mendrisio

del priore EDOARDO TORRIANI.

(Seguito e fine.)

CONCLUSIONE

Anno 1810. Discretorio ossia capitolo dei Serviti di Mendrisio, (gli stessi padri, più Giuseppe Morelli) nel quale si addivenne alla vendita del diritto di decima al prezzo di lire milanesi settemila cinquecento una. Il compratore fu il già luogotenente Gio. Battista Torriani ; parte del denaro riscosso servì per estinguere il debito del convento verso il Franchini.

Anno 1811. Convenzione che ne seguì tra il priore Bettini, ed il detto ex luogotenente Torriani.

Anno 1815. Lettera confidenziale di un padre Servita al detto signor luogotenente, circa il credito della decima.

Tali sono le poche notizie che ho potuto ricavare da un' archivio privato, riguardanti il convento dei padri Serviti di Mendrisio. Aggiungo che ebbero una biblioteca non ispregevole, le cui vicende meriterebbero una nota per i posterì. In quasi quarant' anni di noncuranza e di saccheggio cui sottostare dovette, si è ridotta ad uno scheletro spolpato ; e tempo fa continuavasene lo spogliamento, a beneficio di altri luoghi che non erano il borgo di Mendrisio.

Come è noto, la soppressione del convento avvenne l' anno 1852, conseguenza della tanto decantata libertà apportata nei nostri paesi dal civilissimo influsso delle sette sovversive. Il convitto e la scuola

funzionarono poi alla meglio sotto l' egida della mano laica e governativa, sino all' anno 1888, in cui furono chiamati i Salesiani di don Bosco a prenderne il timone.

Ciò era durato pochi anni, dacchè ritornato al potere l' elemento radicale, i Salesiani dovettero necessariamente dar luogo ad altri inquilini.

I pochi avvanzi dei padri Serviti s' erano dispersi in varii conventi d' Italia. Da una lettera del nov. 1855 del padre Gerolamo Pasta di residenza a Bologna e morto a Roma nel 1880, penitenziere di settimana a San Pietro, al suo concittadino Barberini di Mendrisio, ricavo queste frasi : « Sento che le tribulazioni di cotesti paesi sono moltissime. Ne abbia pazienza, che il Signore ne caverà assai bene e la consolerà, essendo suo costume tessere la vita di chi lo ama, ora con consolazioni, ora con tribulazioni ».

Il detto Barberini aveva un fratello nei Serviti che si chiamava Agostino, morto or sarà un ventennio, nel convento di Monte Berico, presso Vicenza, ove si venera una meravigliosa effigie della Madonna. All' occasione che il suo compaesano, egregio ed esemplare prevosto di Mendrisio, celebrava il cinquantesimo di messa, l' anno 1894, il prefato ultimo avanzo dei padri Serviti di Mendrisio gli dedicava questo ricordo.

Cajetano Pollini, mendrisiensi curioni eximio, Sacrum a primo anniversarium L facienti, Augustinus Maria Barberini, ordinis Servorum Beate Marie Virginis, addictissimus, gratulans ex animo, plurimos adhuc annos, ad populi clerique exemplum decus adprecat. Apud sanctuarium B. M. V. montis Berici prope Vicetiam X Kalend. octob. 1894.

Però l' ultimissimo avanzo dei sopradetti Serviti del convento di Mendrisio, si spense appena l' anno scorso 1915, ed anch' esso al Santuario di Vicenza ; era il buon laico, fra Domenico Calderari, del Molino nuovo di Rancate, che oltrepassava l' ottantesimo anno.

Per la simpatia che sempre nutrii verso la religione dei Servi di Maria, fui attratto a fargli una visita ancora nel settembre del 1914. Mi ricordo che in quel giorno durante la mensa si sentì il poderoso concerto delle campane del Santuario, ed il viceprieore della comunità mi fece noto che era il giubilo per l' elezione del papa nuovo ; non posso dimenticare tal circostanza, dacchè vedeva in quei volti dei buoni cenobiti tutta la gioja e la speranza di un più lieto avvenire, ahimè ! non avveratosi finora, e forse ancora lontano.

Parlando di ciò che può interessare la fabbrica della bella chiesa dei padri Serviti di Mendrisio, non ho che queste brevi notizie.

Chi ne è stato l'architetto? Lo ricavo dal dizionario degli uomini illustri del Cantone Ticino scritto dal padre Gian Alfonso Oldelli di Mendrisio, francescano riformato, che all'articolo Magni, pag. 106 dice: « Magni Pietro di Castello, vicino a Mendrisio, fece molta dimora in Germania dove esercitò l'architettura con merito. È di suo disegno la chiesa dei padri Serviti in Mendrisio. Morì nel 1720. »

Da ciò si evince che v'era altra chiesa prima dell'attuale, e certamente sull'area della stessa meno qualche spostamento, fu innalzata la presente, bella invero nelle sue classiche forme. Che la chiesa antica fosse l'attuale cappella della Madonna delle Grazie, contigua al convitto cantonale (già convento dei Serviti), non vorrei crederlo affatto, stante la piccolezza della sua dimensione e capacità, sicchè ritengo che atterrata l'antica o in tutto od in parte, desse luogo al genio dell'architetto di ammanire la presente ancora ammirata dai cultori dell'arte.

Intorno alla vecchia chiesa ricavo questa nota da un libro dei legati della parrocchia della Torre, nota che scrisse il dottore in Sacra teologia, Cristoforo Torriani, curato di S. Sisinio, alla Torre, circa l'anno 1710 circa; prima adunque della erezione della chiesa nuova.

« Nel scalino che vecchiamente stava sopra l'altare di San Rocco nella chiesa di San Giovanni Battista, prima che si facesse dal signor Francesco Torriani, pittore, uno dei compatroni discendenti, il quadro ossia ancona che è in detto altare, stanno scritte le infrascritte parole: « Hoc opus fecit fieri dominus Christophorus della Turre (Torriani), filius q. dom. Guidi ad honorem Beate Marie Virginis, Sancti Ioannis Baptiste, Sancti Rocchi et Sancti Sebastiani anno M.CCCCXXXVI hoc est 1526 die septimo septembris. »

Da tale nota si vede che la chiesa di S. Giovanni ha subito trasformazioni non poche anche prima che fosse o rifabbricata o restaurata; e per semplice illustrazione alla stessa nota, faccio osservare che il nominato nob. Cristoforo della Torre accennato quale erettore di un'altare nella chiesa dei Serviti, era uno dei maggiorenti del borgo di Mendrisio, e fu vittima insieme al landvogt Merz di un'assassinio compiuto a Balerna in casa dell'arciprete Pietro della Torre, da un manipolo di fuorusciti milanesi capitanati da un bandito Girami, ciò era accaduto l'anno 1549, ventitrè anni dopo l'erezione dell'altare.

Il seguito della nota parla che nell'altare fu poi sostituita una

tela grande (ancona) dal pittore Francesco Torriani, uno dei compagni della cappella. Questi infatti è il noto artista Francesco Torriani discedente da Cristoforo suddetto, e la sua famiglia cui apparteneva anche il dottore in teologia Cristoforo Torriani, ebbe sempre il diritto di sepoltura nella chiesa dei padri Serviti.

Dal medesimo libro parrocchiale della Torre ricavo un fatto che non ha a che vedere colla fabbrica della chiesa di San Giovanni, ma accenna solo alla esistenza di altra chiesa, che è poi ancora la chiesa vecchia dei padri Serviti. È l'attestato di morte di un signore della Torre, ucciso proditoriamente nella detta chiesa. « Dominus Aurelius de Turre in etate virili, sclopo occisus prope portam ecclesie Sancti Ioannis, in medio concionis que tunc in dicta ecclesia habebatur, ibi statim mortuus est, hora 19 diei dominici 10 mensis martii 1585, ejus corpus in ede Sancti Sixini conditum requiescit. »

I padri Serviti di San Giovanni nei bei tempi della loro floridezza si fecero propagatori di divozione ai sette dolori della Beata Vergine Maria ; una celebre e devota statua della Madonna addolorata attesta tuttavia le solenni funzioni che avvenivano nella chiesa di San Giovanni in due epoche speciali dell'anno, con un settenario nella Settimana di Passione, e con triduo in settembre alla festa della Addolorata. Al venerdì Santo poi, sarà più di un secolo senza dubbio, introdussero una serotina processione, detta con parola ispanica dell'Entierro, la quale dietro sì rispettabili tradizioni, continua ancora a cura del clero secolare di Mendrisio, ad attirare centinaia di devoti ai piedi della taumaturga immagine di Maria, che in trionfo è portata per le vie del magnifico borgo.

Degli altari, dei quadri, delle stucature nell'interno del tempio, ne hanno parlato altri libri ; qui mi permetto di estendere l'elenco di alcune spese sostenute invece per il decoro della sacrestia, degna invero di essere lodata nel suo rivestimento artistico, e per l'acquisto di altri arredi per il culto, non che per l'ornamentazione eziandio della chiesa istessa.

Lo desumo da una nota dell'agosto 1783, avvertendo che la detta spesa fu sostenuta coi danari di un nostro concittadino, che era affigliato all'ordine dei Serviti istessi credo però come fratello laico. Ecco il documento.

Inventario della robba (*sic*) di Chiesa di ragione e fatta con li dinari (*sic*) del deposito di fra Antonio Baroffio, figlio del convento di San Giovanni dei Servi di Maria Santissima di Mendrisio.

1° Un baldacchino volante che sta sopra l'altare maggiore speso in moneta di Milano, Lire 285.

2° Un altarino fornito con quattro pali fatti da pittura coi suoi cantonali tutti di intaglio ed indorati che serve per riporre la B. V. Addolorata il Venerdì Santo. Lire 165.

3° Un tavolazzo tutto di intaglio, et indorato ad oro fino con sue stanche, e quattro bellissimi Angioli che portano gli istrumenti della Passione di nostro Signore, e questo serve per portare in processione la beatissima Vergine Addolorata, dico Lire 270.

4° N° 12 quadri grandi rappresentando li nostri santi della religione. Lire 370.

5° N° 12 fiocchi e cordoni per li suddetti quadri. Lire 20.

6° N° 2 tendine per la nicchia della Beata Vergine. Lire 50.

7° N° 12 candellieri grandi che servono in tempo di solennità per li quattro altari bassi fatti fare a Como l'anno 1770 dal signor Arrigone. Lire 84.

9° N° 2 cimase in seclistia (*sic*) con cornice da quadri, e muta una di tavolette tutte indorate dall'indoratore Rusca come da confesso, dico Lire 64,40.

10° N° 4 croci grandi per gli altari bassi con quattro mute di tavolette fatte a Como dall'intagliatore Castellazzi come ecc. dico Lire 33, 2, 6.

11° Un baldacchino di spolino d'oro con suoi fornimenti per esponere (*sic*) il Venerabile, costa gigliati n° 24, che sono Lire 360.

12° Un altro baldachinetto per esponere (*sic*) le Sacre reliquie dico, Lire 50.

13° N° 4 pallii di testa d'oro con gallone d'oro e sue cornici che servono per li altari bassi, Lire 159, 8.

14° N° 8 rami di fiori di seta con suoi vasi tutti inargentati, dico Lire 80.

15° N° 9 tende delle finestre della chiesa tutte di tela gialla con sue girelle. Lire 163.

16° Un lettorino d'intaglio argentato. Lire 36.

Somma di Lire 2,215.2,6.

In calce a questa nota trovansi ancora altre spese sostenute dal medesimo frate Baroffio negli anni antecedenti qui segnati; e queste in certa guisa furono spese più interessanti perchè toccano da vicino la ornamentazione della chiesa di San Giovanni.

1774. Il sudetto frate Antonio ha fatto pitturare tutta la volta della chiesa, come il tutto si vede dal libretto, dico Lire 1,150. (Mi è male il non sapere il nome dell' artista, dacchè quei dipinti hanno un valore senza dubbio ; può darsi opera di nostri ticinesi allora fiorenti ; ad ogni modo ne avrà parlato altri in libri che or non ho sotto mano).

1775. Speso in avere fatto di novo la secrastia, come il tutto si vede dal libretto, che che importa Lire 1,163.

1779. Pagato al Sign. Antonio Rossi di Arzo per avere giustato (*sic*) l' altare maggiore. Lire 54.

Pagato al pieretaro (lapicida) Rasina di Como per avere giustato (*sic*) il portello del tabernacolo, Lire 13, 12.

Pagato al Sign. Bartolomeo Spinedi per giustare (*sic*) l' organo. Lire 20.

Pagato a mastro Pietro Lurà falegname per avere fatto li due cassabanchi in coro, dico Lire 20.

Sommano in tutto Lire 4,635, soldi 14 e denari 6.

Un documento dell' anno 1705 ricorda un legato di scudi 6 di nostra moneta alla cappella della Madonna Santissima delle Grazie annessa al convento dei reverendi padri Serviti, fatto dal capitano nobile Francesco Torriani di Mendrisio. Questo documento è accennato dall' autore di un opuscolo (abate Giuseppe Franchini poi preposto) relativo ai diritti del borgo di Mendrisio sopra l' oratorio delle Grazie, fatto come lo prova, a spese della comunità mendrisiense, e perciò reclamato da questa al tempo della soppressione. L' istesso documento mi fa notare una lacuna nel dizionario degli uomini illustri del Cantone Ticino del padre francescano Alfonso Oldelli ; vi fu dimenticato il suddetto capitano Francesco Torriani, lo stesso che oltre al lascito delle Grazie, ne aveva fatti altri più cospicui. Di lui si legge nel libro. — Memorie de grandi principi, signori ed illustri guerrieri, ecc., ecc., edito in Milano 1716, da don Pio Lacroce, quanto segue a pag. 91. — Il capitano don Francesco Torriani, che di 13 anni uscito dalla nobilissima sua casa, e portatosi al servizio di casa di Austria, nello stato di Milano (quella gran città anticamente dominata dai Torriani) passato con sommo applauso a pigliar il possesso di capitano nella città di Novara, conferitogli con particolar dispaccio da Carlo secondo, monarca delle Spagne per benemerito della sua casa, sostenne per molti anni il posto ; poscia lasciato il governo militare, ritornò alla sua patria di Mendrisio nobilissimo borgo soggetto al dominio dei Signori Svizzeri, colle prime cariche impiegato per servizio ed utilità della patria, giunto agli anni

trentadue di sua età sopraggiunto da gagliardissimo mal di pietra con gran tolleranza sopportato, in pochi giorni dopo aver ricevuto con meraviglioso sentimento tutti li Sacramenti, ed essersi conforme alla sua pietà e devozione ben preparato per l'ultimo passaggio e disposto al voler di Dio, con l'assistenza dei cappuccini, alli 5 di marzo 1705 verso il mezzogiorno inviò l'anima al cielo, con universal sentimento della patria per le gran parti che unite concorrevano nella sua persona.

Per terminare questa rivista generale, non dirò completa, dei documenti che riguardano i Serviti, aggiungo una nota sovra il cardinale Caselli che dall'umile stato di religioso, salì ai primi gradi della gerarchia, ecche già ho ricordato come uno dei ministri di Pio Settimo al tempo del concordato con Bonaparte. Siccome il padre Oldelli ut supra accennato, mette il Caselli quale oriondo del nostro cantone Ticino, ritraggo dall'articolo che ne parla quest'ultime righe. « Chi bramasse vedere un più diffuso elogio di questo inclito personaggio, legga la mia Orazione ringraziatoria recitata nella chiesa dei padri Serviti di Mendrisio il giorno 14 novembre 1802 per la di lui promozione alla Sacra porpora, e stampata in Lugano. »

Il terzo convento soppresso che esisteva nel borgo di Mendrisio ossia il monastero delle Orsoline

La sorte funesta che colpì il convento dei padri Serviti a causa dell'intolleranza delle sette, come pure l'altro dei padri cappuccini; questo però a solo a causa della malignità della magistratura locale, dacchè la rivoluzione costituzionale non contemplava i cappuccini nulla tenenti; riescì pure esiziale al monastero delle sacre vergini dette comunemente le Orsoline.

Così il magnifico borgo di Mendrisio restò privato in un colpo dei suoi tre ornamenti principali, che che ne dicano coloro ai quali il parlar di conventi e di fraterie, sembra una rievocazione di tempi infelici, per non dir barbari e degni di esecrazione. Il tempo però che è seguito al tramonto degli ordini religiosi, ha dato una risposta diversa, specialmente a coloro che promettendosi una splendida aurora di incivilimento, toccano con mano al presente le glorie e le bellezze dell'insegnamento moderno nelle mani di mercenari, poco scrupolosi, e molte volte irreligiosi.

Premetto che Muoni, autore di un opuscolo edito 1870 — Gene-

alogia dei Torriani, a pag. 28, prende errore dicendo che l'epoca della fondazione del convento delle Orsoline sia dell'anno 1644. Se tale notizia l'ha ricavata dal Mülinen, *Helvetia Sacra*, gli sia compatito; in tal caso ha sbagliato il Mülinen. Ad ogni buon conto, i miei documenti sul convento delle Orsoline son pochi, è vero, ed in certa guisa anche poco interessanti, ma cominciano dall'anno 1555, dunque quasi un secolo prima dall'epoca pretesa di sopra, quale principio del detto monastero.

Seguendo il solito metodo di cui ho fatto uso per la rassegna dei due conventi dei padri Cappuccini e Serviti, dirò.

Anno 1555. Il Signor Gaspare della Torre e Pietro Antonio Lezzani incaricati dalla prioressa e dalle monache del convento di Sant' Orsola di Mendrisio per una parte, e Paolo Pusterla dall'altra, dichiarano d'aver fatto una piantagione di termini in certo fondo delle dette Suore nomato il Sodosso.

Anno 1555. Il Freüller di Glarona nostro landvogt, condanna il detto Paolo Pusterla a ripristinare una siepe nel detto fondo delle Orsoline, da lui manomessa, od a risarcire i danni.

Anno 1585. Curiosa dichiarazione del Thegischer di Soletta nostro landvogt, nella quale dice, che dietro istanza del magnifico signor Giuseppe di San Giuliano, forse rifugiato milanese, abitante a Mendrisio, ha fatto praticare visita minuta nella casa di Giacomo Garobio massaro delle monache di Sant' Orsola, per ricercare Caterina balia e Francesca pupilla dell'ospital di Milano, di cui il San Giuliano era depositario, senza averle trovate.

Anno 1594. Il Dietli di Uri nostro landvogt, in compagnia del dottor teologo Luigi della Torre (Torriani) di Mendrisio, arciprete di Balerna, visita la chiesa delle Orsoline, e la trova ridotta a guisa di spelonca, e ciò per colpa del massajo Garobio, che ne accagiona il consenso delle monache, ma il landvogt non vi presta fede.

Anno 1609. Grida dell'Hugi di Soletta nostro landvogt, nella quale sotto pena di venticinque scudi d'oro, intima ad ognuno di non contrastare l'acqua che dalla strada, entrava nel chiostro delle monache orsoline.

Anno 1669. Il capitolo delle Orsoline di Mendrisio, composto da Suor Maddalena Lezzani, Suor Marta Quartironi, Suor Maddalena Baroschi, Suor Simona Brenni e Suor Catarina Bernasconi, accetta nel suo novero Maria Maddalena Svanascini di Muggio, il cui padre mastro Andrea versa per dote scudi cento d'oro.

Anno 1669. Il detto capitolo formato dalle istesse Suore accetta altra novizia in persona di Lucia figlia di Domenico Fontana di Sagno, dietro la dote di cento cinquanta scudi d'oro.

Anno 1670. Il capitolo delle Orsoline sotto la prioressa Maria Maddalena Lezzani, dichiara di aver ricevuto scudi cento cinquanta che erano la dote della suddetta novizia Lucia Fontana.

Anno 1672. Francesco e Giovanni fratelli Martinola fanno vendita di un censo al convento delle Orsoline di Mendrisio. Le capitolarie erano Maria Maddalena Lezzani, prioressa od abadessa, Maddalena Baroschi, Simona Brenni, Catarina Bernasconi, Marta Quartironi tutte di Mendrisio, Maddalena Svanascini di Muggio, Lucia Fontana di Sagno, e Battistina Agustoni di Casima.

Anno 1673. Lo stesso capitolo delle Orsoline composto ut supra concede in mutuo a Giacomo Antonio Canavesi di Capolago scudi trecento settantacinque, provenienti dalla dote della novizia Anna Catarina Cioffi, figlia del capitano Alessandro milanese.

Anno 1674. Lo stesso capitolo accresciuto dalle Suore Maria Geroloma Gnocchi di Gallarate, Maria Orsola Martinola ed Angela Maria Franchinetti di Mendrisio, fa una retrovendita ai fratelli Giuseppe e Giacomo Torti di Mendrisio.

Anno 1674. Lo stesso capitolo viene a transazione colla signora Anna Catarina Cioffi di Milano, la quale non volendo più rimanere in monastero, reclamava le lire duemila di dote e di livello che aveva portato. L'Hasler di Zug nostro landvogt deputa il signor Giocomo Fontana di Brusata, ed il nobile Francesco Torriani celebre pittore a rappresentare la detta Cioffi in tale accomodamento amichevole.

Anno 1674. Lo stesso capitolo fa una retrovendita al signor Carlo Bianchi di Genestrerio.

Anno 1678. La comunità di Mendrisio prende a prestito dal sign. Gio : Battista Franchinetti (Franchini) scudi centocinquanta, onde pagare le spese del deputato Rusca inviato per affari della comunità di Mendrisio ai cantoni Sovrani della Svizzera interna. Il detto Franchinetti cede il suo credito alle Orsoline di Mendrisio come dote di sua cognata monaca, Marta Maria Torriani figlia di Alessandro detto il Maraino. Questa polizza fu estinta l'anno 1717; avendola pagata il comune alle monache a mezzo del luogotenente Visetti.

Anno 1687. Il preposto di Mendrisio Gio : Battista Torriani intima a certi Bulla e Maggi di Cabio, di giurare se non è vero che dovendo essi pagare a Suor Battistina Agustoni, orsolina, scudi quaranta per

lavori di fabbrica da praticarsi in convento, essi non li ebbero dal suddetto signor preposto.

Anno 1700. Grida emanata dal nostro landvogt ad istanza delle Suore orsoline di Mendrisio.

Anno 1701. Battista Spinedi di Muggio, confessa di aver ricevuto a prestito da Suor Paola Marianna Emma di Olivone prioressa, e da Suor Gio : Francesca Torriani di Mendrisio vicaria a nome del monastero delle Orsoline, cento scudi d' oro.

Anno 1722. Il convento delle Orsoline di Mendrisio sotto il priorato di Suor Giovanna Francesca Torriani (già vicaria ut supra) essendo creditore di lire ottomila da casa Ghiringhelli di Mendrisio, compra dalla vedova Bianca Regina Torriani già moglie del causidico Alfonso Ghiringhelli, la possessione di San Pietro a Stabio, lavorata da Domenico Mombelli, incontrandosi col suo credito. La detta prioressa era sorella della suddetta Bianca Regina, figlie ambedue del fu luogotenente Giovanni Torriani.

Anno 1746. Suor Teresa Maria Corbellini, cancelliera del convento delle Orsoline di Mendrisio, confessa la ricevuta dell' interesse di lire mille a mezzo del curato della Torre don Angelo Torriani.

Anno 1754. Il nob. Giovanni Torriani si dichiara debitore di lire trecento di Milano verso la rev. madre Marianna Lucia Bellasi superiora delle Orsoline di Mendrisio.

Anno 1755. Il sudetto dichiara di essere debitore verso il convento delle Orsoline di milanesi lire cinquecento, depositate dal signor arciprete Giacomo Torriani a nome di terzi.

Anno 1757. Da confesso rilasciato al signor Giovanni Torriani circa fitto di prestito, si evince che in quest' anno la superiora del monastero delle Orsoline di Mendrisio era la Suor Catarina Matilde Maderni, probabilmente legata in parentela col preposto Giambattista Maderni di Mendrisio.

Anno 1759. Da confesso della Suor cancelliera delle Orsoline di Mendrisio Teresa Maria Corbellini, si evince che erano in convento tre sorelle del suddetto nob. Giovanni Torriani ; altra sorella dello stesso era pure suora Orsolina nel convento di Bellinzona ; convento che corse l' istessa sorte di quel di Mendrisio, e che serve al presente di palazzo governativo.

Negli anni 1773, 77, e 78 era cancelliera del monastero la Suor Caterina Matilde Maderni, forse nipote della superiora sopra accennata.

Negli anni 1788, 89, e seguenti sino al 1795, era cancelliera la Suor Maria Crocefissa Torriani, figlia del nob. Giovanni di Mendrisio.

Negli anni 1795 e seguenti era cancelliera del monastero delle Orsoline di Mendrisio la Suor Gioseffa Catarina Ferrari.

Anno 1801. In una causa che vertiva tra le reverende madri orsoline di Mendrisio, e certi Pagani di Ligornetto, fu presentata dal perito Antonio Soldini di Mendrisio una stima del grano esistente nel circondario della decima delle Suore di Sant' Orsola di Mendrisio. Le dette religiose avevano a riscuotere in granaglie di varia sorte molte moggia sopra i fondi di undici particolari. La detta stima è firmata come testimonio da Giosuè di Beroldingen, probabilmente il futuro preposto di Mendrisio dall' anno 1830 al 1837.

Anno 1808. Da rescritto 13 luglio si ricava che in quest' epoca la Suor Maria Luigia Fontana era cancelliera del Monastero delle Orsoline.

Anno 1819. Esisteva un incarto di credito di lire milanesi seimila delle reverende Orsoline di Mendrisio verso il nobile ex-luogotenente Gio: Battista Torriani, il qual credito fu estinto nel detto anno 1819 mediante restituzione di capitale. Era la superiora Suor Maria Luigia Fontana, la vicaria era Suor Maria Crocefissa Torriani, e Suor Maria Teresa Buzzi, la cancelliera

Terminata così la breve esposizione dei documenti riguardanti le monache Orsoline, debbo annotare quel poco che riguarda il fabbricato del loro monastero, e qualche altra memoria sulla loro scomparsa e totale estinzione nel nostro borgo di Mendrisio.

Esiste in detto borgo una viuzza che dicesi a Nosedà, a causa certamente di noti cespugli e boscaglie di noci crescenti lungo il torrente che scorre a traverso il paese ; e precisamente in questo paraggio era una vecchia cappella ora adibita ad altro uso, la quale sembra fosse stata il primo fondamento od embrione del monastero di Sant' Orsola. Forse altre memorie ne avranno dato migliore spiegazione, quantunque a mio credere la denominazione di altra orribile viuzza che si chiama via al Collegio, e che è una risvolta della via Nosedà, sia lì a spiegare, che in queste vicinanze stava la congregazione delle Orsoline, conosciuta sotto il nome di Collegio delle Orsoline. Un vasto fabbricato quadrilatero, tutto cinto all' interno da un melanconico porticato, con rozze e massicce colonne di dura pietra, sorgeva quivi pochi anni or sono ; era il vecchio convento delle madri orsoline di Mendrisio.

Le inquiline dello stesso, percosse dalla tempesta diabolica della soppressione, erano da un cinquantennio già emigrate altrove, e quel vasto edificio aveva servito per uso delle scuole comunali del paese. Una cappella anzi la chiesa che dava sullo stesso stradale esterno e che aveva davanti un atrio a colonne, era stata per maggior comodità degli spogliatori, adibita a scuola maschile ; in altri locali si accomodarono a poco a poco giusta il crescere delle esigenze e della popolazione, le varie classi delle scuole primarie. Noto però che per qualche tempo ancora, le Suore Orsoline furono tollerate ad impartire l'insegnamento alle fanciulle, sino all'epoca in cui definitivamente si rifugiaronò altrove.

Ora questo fabbricato, ossia convento, non esiste più, meno che un lato solo, rimodernato ad uso scuola o che so io ; il resto fu atterrato e sull'area presso a poco di prima, si erge il nuovo palazzo comunale, scolastico, ed al caso dei casi servibile anche per quartiere generale di militi, o per luogo di riunioni politiche e via dicendo. Va ricordato quello che ho riflesso sovra il vecchio convento dei padri cappuccini, che potendosi adattare ad ospizio cantonale, naturalmente con modificazioni inerenti allo scopo, fu invece fatto gettare a terra a colpi di piccone, perchè non rimanesse ricordo di frateria ; l'istesso è avvenuto per il monastero delle Orsoline. Si narra, anzi è certo, dacchè è affare di un decennio, che discutendosi di restaurare ed adattare il detto monastero per uso di palazzo comunale e di scuola, ciò che non era difficile stante la vastità dell'edificio, vi fu voce di arrabbiati individui, che si scagliò contro il progetto, augurando, anzi imponendo la distruzione di tutto ciò che potesse ricordare le anticaglie dei tempi di fede e di religione. Ubbidienti a questa voce, si compì il vandalismo, e si aggravarono i contribuenti di una spesa al di sopra delle loro forze, ma ciò è nulla, quando hanno la prevalenza i pregiudizi di certe persone che possono fare e questo ed altro.

Nell'atterramento del detto convento andarono perduti due o tre affreschi, credo di poco valore, dipinti sotto il portico, e dentro il primo risvolto a sinistra entrando ; avevano tentato alcuni di salvarli con mezzi insufficienti, e perciò andarono in frantumi, e nessuno più ne parlò. Quando poi arrivarono alla necropoli, trovarono ancora le mummie delle suore, nel modo stesso in cui si usava di seppellirle, ritte ed appoggiate alle pareti, e quelle pure riversarono al comune camposanto. Mi rincresce di non sapere chi sia stata l'ultima che scendesse in questa grotta, e che infine raggiunse nel cimitero del borgo, le altre

che l'avevano preceduta dopo la chiusura del monastero e della loro cappella mortuaria.

Le superstiti orsoline, i cui beni furono naturalmente incamerati, stettero per qualche tempo in casa d'affitto; poscia una loro consorella Brignoli, milanese, acquistò una bella casa poco distante dalla chiesa parrocchiale del borgo, ed ivi si rifugiarono i pochi avvanzi della loro comunità, ed ivi una dopo l'altra terminarono di vivere. L'ultima è scomparsa sarà un ventennio, e la bella casa è rimasta per lascito della Suor Teresa Brignoli alla parrocchia dei Santi Cosma e Damiano di Mendrisio. Nella vecchia chiesa del borgo atterrata essa pure per dar luogo al vasto tempio odierno, le monache orsoline avevano una cappella con cancellata di ferro, dove convenivano per le pratiche religiose dopo la chiusura del loro convento; sull'altare eravi un quadro ad olio di vaste dimensioni rappresentante il martirio di S. Orsola e delle sue compagne martiri. In occasione della distruzione del vecchio edificio, anche le cappelle furono ridotte nel nuovo tempio, e le poche superstiti orsoline non ebbero più un luogo proprio onde raccogliersi; d'altronde essendosi omai secolarizzate, non poterono più vedere il loro quadro confinato in una sacrestia laterale. In questo luogo però non fece lunga dimora. Il venerando preposto Pollini, ora defunto, consegnò il quadro all'estensore di queste memorie, per essere collocato nella chiesa parrocchiale di San Sisinnio alla Torre, dove infatti sussiste nello sfondo del grazioso suo coro. Che il quadro sia di pregio non so accertarlo, lasciandone il giudizio alle persone dell'arte, che sia però un ricordo perenne delle povere monache orsoline di Mendrisio è sicuro, almeno per quelle persone che furono contemporanee e le conobbero di presenza.

Con ciò è indubitato che la tempesta settaria ha devastato dipiù, parlo di Mendrisio, le povere monache orsoline, che non i cappuccini ed i serviti, intendo devastato nelle loro reliquie e reminiscenze. Dei padri cappuccini rimane la bella chiesa, che se non conserva precisamente ancora le apparenze di una chiesa di cappuccini, giacchè attualmente è più ricca ed addobbata all'interno, è tuttavia sempre quella di prima col suo bell'altare maggiore e suo dipinto pregevole, coll'altare di Maria Immacolata e sua statua colossale, ed i due piccoli altari colle statue di San Fedele di Sigmaringen e San Lorenzo da Brindisi; dei Serviti eziandio rimane non solo il vecchio monastero, ora convitto cantonale, ma ciò che più monta la bellissima chiesa di S. Giovanni Battista con tutte le antiche cose dei reverendi padri. Invece delle povere

orsoline non resta più nulla, o quasi nulla, almeno per i profani. Se andate però in varie sacristie di Mendrisio, qualche arredo di loro provenienza lo troverete, e se sfogliate i registri dei legati, vi imbattereste in due legati detti delle orsoline, uno da adempirsi nella prepositurale di Mendrisio, altro nella parrocchia della Torre.

Da chi provenivano questi legati? Il nob. fiscale Pietro Torriani lasciò possessioni al suo erede prossimo parente con vari oneri di messe; in sua mancanza eran chiamate alla successione le orsoline di Mendrisio; avendo l'erede rifiutato l'eredità, subbentrarono le orsoline che fecero adempire le volontà del testatore sino all'epoca della loro soppressione.

In questa contingenza il governo, (sia detto a lode), restituì ai parenti del testatore quei beni, considerandoli come cosa privata, e la curia vescovile di Como assegnò l'onere delle messe col suo ricavo, parte alla parrocchia di S. Cosma e Damiano, e parte a quella di San Sisinio, avuto riguardo che il testatore era parrocchiano di quest'ultima. Tempo dopo, un lontano discendente del testatore alienò le possessioni, lasciando però margine sufficiente per l'adempimento dei legati di messe. I compratori o meglio i loro eredi, sono falliti e per ciò che riguarda la parte assegnata a S. Sisinio, con insigne malafede si rifiutano all'adempimento. Il parroco locale dietro accordo colla curia di Lugano per torre a se ogni scrupolo, versò alla stessa un quantitativo come rifondimento del legato istesso; la curia lo appoggiò alla banca del Credito così vergognosamente fallita, sicchè ben poco rimane e del legato, e della memoria delle povere orsoline.

